

S. Messa nell'anniversario della beatificazione del Beato don Carlo Gnocchi

domenica 24 febbraio 2019, ore 10.30

Santuario Diocesano Beato don Carlo Gnocchi, Milano

1. Il vangelo di questa domenica (Lc 24,13-35), chiamata nel rito ambrosiano “della divina clemenza”, ci presenta Gesù, il quale “uscì di nuovo e tutta la folla veniva a Lui”. Una folla da san Colombano al Lambro, la parrocchia dove il 25 ottobre 1902 nacque don Carlo Gnocchi, è qui col parroco don Mario, il sacerdote dell’oratorio don Andrea, il seminarista Nicola e tanti suoi concittadini per venerarne le insigni reliquie nel decimo anniversario della beatificazione. Al vescovo che celebra è unita l’intera diocesi di Lodi e attorno all’altare si sente - per i divini misteri - in comunione con la chiesa ambrosiana e il suo arcivescovo Mario. È la chiesa che lo ebbe figlio e sacerdote. Oggi le due chiese esultano insieme alla chiesa universale, guidata da papa Francesco, per questo difensore tanto coraggioso dei piccoli e dei poveri. Ad attrarci qui è il Signore Gesù, che in ogni servo fedele continua ad uscire per insegnare e chiamare. Su questa parola fiorisce subito la supplica affinché chiesa e mondo ricevano il dono di sacerdoti straordinari come don Carlo.

2. Il vangelo chiama tutti indistintamente ad operare un cambiamento interiore di mentalità nella grazia di Dio sull’esempio di questo prete e per sua intercessione. Un cambiamento per consentire al comandamento nuovo di prendere l’intera nostra vita, come avvenne per don Gnocchi: amò Dio non a qualche modo ma con tutto sé stesso, con tutti i dubbi, i patimenti, le aspirazioni dell’esistenza. Con ciò che angoscia e ciò che non vuole morire in noi di speranza ed attesa le più vere. Così facendo ci troveremo uniti a Dio alla tavola dei poveri, dei peccatori e dei bisognosi di ogni genere, specie se piccoli soli e indifesi nel fisico nello spirito. E’ la tavola della vicenda umana nella storia. Non ci si deve scandalizzare di trovarvi Cristo e i suoi: dell’assenza da quella tavola ci si deve scandalizzare. Come possiamo mancare noi cristiani dai luoghi decisivi per quello che l’umano è realmente? Non possiamo rifugiarsi o addirittura

nascondersi in quelli che chiamiamo “i nostri ambienti”, i quali, non raramente – pur salvando le intenzioni migliori – sono tanto distanti dall’umano e dalle sue ferite. Ad essere lontani non sono gli altri. Spesso lo siamo noi e annunciamo un Dio lontano mentre don Carlo fu presenza del Dio vicino. E’ questo e solo questo il Dio cristiano.

3. Oggi il Dio cristiano, insieme al beato, scuote le nostre coscienze col quel “seguimi” e con l’aggiunta: “non i sani ma i malati hanno bisogno del medico”. Il mandato è chiaro: andare con la chiesa – per quello che è di santità a motivo del suo Signore e di fragilità per quello che siamo noi suoi figli peccatori – non a travisarne il volto e perciò mai dimenticando la dichiarazione di Gesù: “non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori”. E peccatori siamo proprio tutti, anche noi, nessuno escluso. Il solo Giusto è Lui, che giustifica. Tutti salvare può solo la divina misericordia. Così possiamo fare nostra la supplica profetica: “Ascolta e perdona” (Dn 9, 15-19). E rendere grazie al Signore perché il suo amore è per sempre (salmo 106) nel riconoscimento con san Paolo che “Cristo Gesù è venuto nel mondo a salvare i peccatori, il primo dei quali sono io” (1Tm 1,12-17).

4. Toccato da questo vangelo don Gnocchi sempre più decisamente entrò nel mistero del dolore e della consolazione di Cristo per uscirne instancabile nell’avvicinare le paralisi dell’umano ripensando al Signore che ha detto: “ciò che avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40). La sua vita fu singolare per fede e tenacia con una sintesi profetica: la consegna di sé a Dio e ai piccoli divenuta folgorante quando col dono delle proprie cornee in punto di morte volle ridare luce alle tenebre le più cupe perché dalla croce e dalla risurrezione di Cristo aveva carpito un bagliore di speranza, gelosamente custodito per i più piccoli. Vicini come siamo alla data della morte, avvenuta a Milano il 28 febbraio 1956, ascoltiamo lui: “Non desidero che la mia santificazione (dalla quale sono infinitamente lontano) e la salvezza delle anime, alla quale mi destina il sacerdozio. Forse mi manca il coraggio delle decisioni supreme, ma comprendo che solo la carità può salvare il mondo e ad essa bisogna

assolutamente consacrarsi.” (Don Gnocchi nel 1945). Gli fece eco il cardinale Tettamanzi, che nell’omelia del 25 ottobre 2009 in piazza Duomo citò queste stesse parole. Sempre quel giorno, papa Benedetto all’Angelus così lo presentò alla chiesa: “Egli fu dapprima valido educatore di ragazzi e giovani... divenne cappellano degli Alpini, con i quali fece la tragica ritirata di Russia... allora progettò di dedicarsi interamente ad un’opera di carità. Così, nella Milano in ricostruzione, lavorò per “restaurare la persona umana” raccogliendo i ragazzi orfani e mutilati e offrendo loro assistenza e formazione. Diede tutto sé stesso fino alla fine... La sua opera ha continuato a svilupparsi ed oggi la Fondazione Don Gnocchi è all’avanguardia nella cura di persone di ogni età che necessitano di terapie riabilitative”. Il Papa invitò a condividere la sua scelta: “Accanto alla vita, sempre”. Lo facciamo anche noi. Fiduciosi nella sua intercessione e in quella della Vergine Madre tanto amata dal beato Carlo Gnocchi, nato a san Colombano, in provincia di Milano e diocesi di Lodi. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi